

# La genesi del Costituzionalismo giapponese nell'era Meiji

Federico Lorenzo Ramaioli

(Cultore della materia di Filosofia del diritto e di Metodologia giuridica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

**Abstract** The Empire of Japan, until AD 1889, the 21st year of the Meiji era, had never had a Constitution. The Tokugawa Bakufu, the feudal government of the *Shogun*, had a totally different conception of law and justice, based on Confucian thought and Buddhist paternalism. The Meiji Restoration brought about a deep change, first of all by achieving a rapid modernization of the national industry, and by the adoption of legal and juridical categories as imported by the West. Hence, a coherent theorization of a constitutional framework, based on the Prussian Constitution, was a fundamental step in the construction of the Meiji constitutional State. Thus, the origin of Japanese Constitutionalism is to be found not just in the adoption of the Meiji Charter, but first in the prior importation of western juridical categories, as a legal *forma mentis* which was seen by the Meiji oligarchs as essential in building a modern State.

**Sommario** 1. Introduzione. – 2. L'era Meiji e il Giuramento dei Cinque Articoli. – 3. La necessità di una legge in stile occidentale. – 4. La genesi della Costituzione del 1889. – 5. La nascita della Costituzione Meiji. – 6. Conclusioni.

## 1 Introduzione

La storia costituzionale dell'Impero del Giappone non sembra assimilabile a nessun'altra esperienza giuridica, occidentale o orientale che sia. Questo in ragione del fatto che il Giappone feudale, dopo la sua ermetica chiusura al mondo esterno, si trovò a risvegliarsi in un mondo totalmente diverso da quello che aveva visto la sua unificazione ad opera degli *Shogun*, due secoli e mezzo prima.

Se da un punto di vista industriale la modernizzazione del Giappone di Meiji rappresenta senza dubbio uno sforzo titanico, non meno interessante appare la profonda e rapida rinnovazione istituzionale e giuridica del Paese. Se un mondo ancora feudale come quello dell'ultimo signore

Eventuali opinioni espresse nel presente contributo saranno da considerarsi come opinioni personali dell'autore, e non riferibili a eventuali enti od organizzazioni di appartenenza.

della guerra non sembrava più in grado di reggere all'urto della Storia da un punto di vista politico, militare ed economico, ciò è anche vero da un punto di vista più strettamente giuridico. Sarebbe stato quindi necessario procedere ad una radicale revisione non solo delle basi dello Stato, ma anche del suo sistema legale.

Il passo più importante, a cui comunque si giunse con una certa gradualità nonostante i tempi rapidissimi, fu quello dell'adozione della Costituzione Meiji. Adottare una Costituzione fu per il Giappone, che mai ne aveva avuta una, uno sforzo di proporzioni straordinarie, se si considera come una Costituzione non sia soltanto un atto normativo benché di rango gerarchico sopraelevato. Se il Costituzionalismo, infatti, nasce in un contesto socio - culturale ben determinato, e per rispondere a ben determinate esigenze, calare una cornice costituzionale su di un contesto non proprio potrebbe apparire quanto mai difficoltoso. Gli esiti di questa operazione potrebbero risultare imprevedibili, se non si tengono correttamente in conto tutta una serie di variabili, prima fra tutte il contesto culturale e istituzionale su cui si innesta il nuovo progetto normativo.

Per i costituenti di Meiji, quindi, non si trattava semplicemente di adottare un atto normativo che fungesse da Legge fondamentale per il nuovo Stato, quanto piuttosto di creare *ex novo* tutta quella serie di categorie giuridiche e istituzionali che sarebbero state necessarie alla creazione di uno Stato costituzionale. Perché la trasformazione da Nazione feudale a Nazione costituzionale fosse durevole, sarebbe stato necessario far precedere l'adozione della Carta fondamentale dalla stabile acquisizione di ben precise categorie intellettuali, mutuata dalla scienza giuridica occidentale, in modo da poter fondare coerentemente la base normativa del nuovo Stato.

Da questo punto di vista, la genesi della Costituzione Meiji rappresenta senza dubbio un punto di partenza fondamentale per comprendere il sistema giuridico nipponico, a partire dalla sua fondazione, la cui origine si può appunto far risalire all'epoca della Restaurazione. Se il Paese non ha avuto che due sole Costituzioni, la Costituzione Meiji rappresenta, a seconda dei punti di vista, un punto di partenza e un punto d'arrivo. Un punto d'arrivo, in quanto ultimo e più importante passo della ricostruzione giuridica del Giappone di Meiji, cornice ultima che coronò felicemente la riforma legale del Paese. Ma anche un punto di partenza, perché proprio da allora, e sulle sue nuove basi istituzionali, il Sol Levante si sarebbe preparato alla sua corsa verso la grandezza.

La Costituzione Meiji, specialmente nella sua genesi storica e giuridica, ben può essere considerata come un documento essenziale per comprendere il fermento e lo slancio di una società che si preparava a grandi e profonde transizioni, pur senza dimenticare mai le proprie origini e le proprie tradizioni.

## 2 L'era Meiji e il Giuramento dei Cinque Articoli

Per circa duecentocinquanta anni, durante il governo *shogunale*, il Giappone aveva attraversato un periodo di pace e prosperità, ma anche di chiusura totale alle influenze del mondo esterno<sup>1</sup>. Sotto il dominio dei Tokugawa il Paese era rimasto sostanzialmente fermo a quello stato di feudalesimo e di chiusura che aveva caratterizzato il breve dominio di Tokugawa Ieyasu, dopo la sua vittoria nella battaglia di Sekigahara<sup>2</sup>. Per tutta la durata del *Bakufu*<sup>3</sup>, di fatto, il Giappone poteva essere paragonato ad un'oasi nella quale il tempo si era fermato, l'oasi di quel lontano e remoto arcipelago che aveva deciso di negare al mondo ogni contatto.

Solo nel 1853, le navi nere del Commodoro Perry desteranno il Paese dal suo incanto, aprendo forzatamente le frontiere del Giappone ed imponendogli trattati commerciali con le potenze occidentali, in particolar modo con gli Stati Uniti, trattati palesemente ineguali e a totale appannaggio degli Europei e degli Americani. Fu solo allora che i signori feudali dell'ultimo *Shogunato* si resero conto tutto ad un tratto che il mondo, nel frattempo, era andato avanti, e li aveva lasciati dietro di sé, come dimenticati nel loro mondo sognante. Il Commodoro Perry, con la sua potenza di fuoco, a cui le forze dello *Shogun* non avrebbero potuto opporsi nemmeno lontanamente, aveva cambiato le cose, senza sparare un solo colpo.

Nel 1868, le forze della Restaurazione Meiji, fedeli all'Imperatore Mutsuhito, rovesciarono il governo dell'ultimo *Shogun*, Tokugawa Yoshinobu, compiendo il primo passo verso un nuovo, importante corso storico<sup>4</sup>. L'Imperatore, dopo tre secoli di isolamento dalla vita politica, ridotto a mero simbolo morale e religioso, aveva rivendicato per sé ogni potere<sup>5</sup> che

1 Il Paese si era ermeticamente chiuso ad ogni influenza culturale o politica. Solo agli Olandesi e alla Cina, partner commerciale privilegiato, fu concesso di continuare i propri scambi economici con l'Impero, ma comunque con tutta una serie di limitazioni.

2 Avvenuta il 21 Ottobre 1600, fu un decisivo scontro mediante il quale Tokugawa Ieyasu riuscì ad ottenere il controllo dell'intero Giappone. Anche se solo tre anni dopo riuscirà definitivamente a consolidare il proprio potere, la data della battaglia di Sekigahara segna l'inizio dello *Shogunato* Tokugawa.

3 *Shogunato*.

4 Il riferimento bibliografico sulla Restaurazione Meiji è W. G. BEASLEY, *The Meiji Restoration*, Stanford, 1972. L'opera di Beasley, la più completa sull'argomento, è una pietra miliare per quanto riguarda la comprensione di questo complesso e affascinante periodo della storia giapponese.

5 In realtà, il potere era passato dagli antichi signori della guerra ai nuovi burocrati che avevano supportato la Restaurazione, per la qual cosa il Monarca, quantunque titolare di ogni sovranità, non sarà mai un sovrano assoluto, essendo perennemente circondato da quell'oligarchia di governo che tanta importanza acquisterà negli anni a venire. La formazione del Consiglio Privato ad opera del Principe Itō Hirobumi, di cui si dirà in seguito, è un esempio del potere acquisito dalla burocrazia.

gli era stato in precedenza sottratto dai signori della guerra, ponendo il Trono al centro di un nuovo Stato, unitario, burocratico e accentratore.<sup>6</sup> Al fine di consolidare il proprio potere, l'Imperatore Meiji avviò una serie di importanti riforme, anche seguendo il modello di quel mondo occidentale che tanto più avanzato sembrava di quello nipponico. Trasformò gli antichi feudi in prefetture, sottraendoli all'amministrazione dei *daimyo*, e ponendoli sotto il controllo della burocrazia statale. Vennero anche costruite le prime ferrovie; vennero inviate missioni all'estero per studiare le culture e le istituzioni straniere, e vennero anche modernizzate le Forze Armate, introducendo la leva obbligatoria e provocando l'inevitabile declino della gloriosa casta samuraica, che tanto potere politico e amministrativo aveva acquisito negli anni di pace del periodo Edo.

Due furono i principali obiettivi a cui lo Stato Meiji volle arrivare: preservare la secolare tradizione giapponese mantenendola scevra dalle contaminazioni straniere, con l'Imperatore come simbolo ed emblema politico e culturale, e allo stesso tempo inseguire quel sogno di rapida industrializzazione e di altrettanto rapida modernizzazione dello Stato e dell'Esercito che avrebbe portato il Giappone ad essere accolto fra le grandi nazioni del mondo civilizzato. *Fukoku kyōhei*, ossia «arricchire la Nazione, rafforzare l'Esercito<sup>7</sup>», fu il motto di quegli anni, animati da un genuino slancio di entusiasmo per quell'Occidente, grande e remoto, ancora tutto da conoscere, ma anche di amara disillusione per l'arretratezza che ancora caratterizzava il Paese, e per l'indifferenza del mondo occidentale, noncurante degli sforzi del Giappone per inserirsi nel novero delle grandi potenze internazionali.

Il principio dell'era Meiji fu caratterizzato da due opposti sentimenti: l'esaltante ed entusiastica spinta della nuova e più giovane *élite* intellettuale al potere, decisa ad inseguire il sogno di gloria di una nuova grandezza, e la lacerante presa di coscienza della sostanziale arretratezza di uno Stato ancora senza i mezzi pratici per realizzare i propri ambiziosi obiettivi.

Il 7 Aprile del 1868, all'incoronazione<sup>8</sup> dell'Imperatore Mutsuthito, venne promulgato un significativo documento, che divenne noto come *Giuramento dei Cinque Articoli*. Redatto dai nuovi oligarchi di Meiji, in special modo provenienti dalle prefetture del Sud - Ovest, prefetture che avevano fornito il maggior appoggio alla Restaurazione, il documento si proponeva essenzialmente due obiettivi: definire in termini generali le linee guida a cui le politiche di regno del nuovo Stato Meiji si sarebbero attenute, ed

6 Cfr. BEASLEY, *op. cit.*, pp. 300-309.

7 K.A. NITTA, *Foreign Policy Paradigms, in US - Japan Relations in a Changing World*, a cura di Steven Kent Vogel, Washington, 2002, p. 67.

8 Ciò avvenne in occasione della sfarzosa cerimonia di incoronazione dell'Imperatore, secondo l'antico rito shintoista.

assicurarsi l'appoggio degli ultimi *daimyo* un tempo legati allo *Shogun*, ancora una volta per consolidare il potere centrale dello Stato. Proprio questo obiettivo si proponeva infatti il primo articolo, istitutivo di consigli deliberativi<sup>9</sup> per le pubbliche decisioni, attraverso i quali si sperava di coinvolgere gli antichi signori feudali che altrimenti si sarebbero sentiti esclusi dal processo decisionale del nuovo Stato, negando quindi il proprio appoggio alle forze della Restaurazione<sup>10</sup>. La cooperazione dei *daimyo* e dei nuovi burocrati fedeli al Trono, assicurata attraverso quelle «pubbliche discussioni» e quei “consigli deliberativi” di cui parlava l'articolo primo, avrebbe provveduto ad unificare e a riorganizzare le forze nazionali sotto l'insegna dell'Imperatore Meiji.

Vale la pena di riportare per intero i cinque articoli della Giuramento imperiale:

«Assemblee deliberative saranno ampiamente istituite e tutte le questioni decise da aperte discussioni.

Tutte le classi, alte o basse, saranno unite nel portare vigorosamente innanzi l'amministrazione degli affari di Stato.

Alle persone comuni, non meno che ai funzionari civili e agli ufficiali militari, sarà concesso di seguire la propria vocazione affinché non vi sia alcun malcontento.

Le cattive abitudini del passato<sup>11</sup> saranno interrotte e tutto sarà basato sulla giusta legge di Natura.

Sarà ricercata la conoscenza in tutto il mondo così da rafforzare il fondamento del dominio imperiale.»<sup>12</sup>.

Tali cinque articoli, nel loro complesso, possono essere considerati come il primo, fondamentale nucleo embrionale di una Costituzione del Giappone. Il loro carattere altamente generico, il loro basilare garantismo per una più equa amministrazione del potere, la decisa affermazione di una rinata unità nazionale sotto un unico Sovrano, delineano un documento che,

9 In realtà per la creazione della Dieta Imperiale bisognerà attendere il 1890: il Giuramento dei Cinque Articoli fu più che altro un documento programmatico delineante i principi che avrebbero caratterizzato l'era di regno di Meiji, ma che per le sue caratteristiche anticipa di fatto alcune funzioni di una Carta costituzionale.

10 Cfr. M.B. JANSEN, *The Making of Modern Japan*, Cambridge, 2002, p. 337.

11 Così da consolidare il potere della classe dirigente della Restaurazione, e prevenire il ritorno dei sostenitori dello *Shogun*.

12 Da questo articolo ben si può evincere l'entusiastico slancio alla scoperta del grande e sviluppato Occidente. Per quanto riguarda il Giuramento, si veda F. G. NOTEHELPER, *The Meiji Restoration*, in *Sources of Japanese Tradition: volume 2, 1600 to 2000*, a cura di T. de Bary, C. Gluck, D. Keene, New York, 2005, pp. 671-672; si veda brevemente anche J. KIM, *Crisis and Change: South Korea in a Post-1997 New Era*, Seoul, 2005, pp. 229-230.

pur nella sua concisa brevità, esprime quella serie di valori e di principi fondamentali al di sopra di ogni potere, espressi genericamente in una Legge Fondamentale. Il Giuramento, in altre parole, rappresenta per la prima volta quel documento fondamentale volto a regolare l'amministrazione del potere, tracciandone garanzie e limiti, oltre che ad affermare quel contenuto, più spirituale che normativo, trascendente i comuni atti di amministrazione e di legiferazione, quel contenuto programmatico ed espressivo di un intero assetto sociale e politico, di per sé non applicabile direttamente, ma estrinsecabile in tutta una serie di atti legislativi conseguenti che alle sue linee guida si sarebbero attenuti. Tutto ciò che, appunto, oggi si può chiamare Costituzione.

I cinque articoli vanno a costituire infatti quel primo atto normativo che viene ad esistere in un periodo di profonda trasformazione e transizione, in cui il Sol Levante inizia a rivolgersi verso l'Occidente allo scopo di apprendere la scienza giuridica, soprattutto costituzionale, ossia da quella terra dove il Costituzionalismo era nato. Proprio a motivo del fatto che questo processo di apprendimento e ristrutturazione del sistema normativo era ancora lontano dal concludersi non è possibile affermare che il Giuramento vada considerato come la prima Carta costituzionale del Paese. Tuttavia, lo stesso contesto socio - culturale in cui la sua adozione si inserisce, e le sue caratteristiche giuridiche fondamentali, non possono che far ritenere che la Carta sia almeno un primo tentativo di dotare il Paese di una struttura costituzionale in stile occidentale. Certamente si tratta ancora di un documento ibrido, sospeso tra due mondi, ossia tra il governo della Restaurazione che ancora si schiarisce gli occhi dopo il profondo sonno del *Bakufu*, e quello della nuova Monarchia costituzionale che lo Stato Meiji si sarebbe apprestato a costruire. Più che una Costituzione, quindi, una sorta di preparazione alla Costituzione, una norma fondamentale che sarebbe stata destinata ad accompagnare il Paese nel suo rapido percorso di modernizzazione.

Pare maggiormente suffragare questa ipotesi il fatto che sin dall'emanazione dei cinque articoli, si provvide a dettarne una disciplina più precisa, una normazione che potremmo dire di secondo livello, che ne specificasse i termini e la portata. È il caso del Documento sul Sistema di Governo, del 17 Giugno 1868. Il Documento si compone di undici articoli, e se i cinque fondamentali del Giuramento imperiale erano per la maggior parte enunciativi di principi generali, più giuridicamente dettagliati appaiono quelli del documento in questione. Vi è chi ritiene<sup>13</sup> che sia quest'ultimo,

13 «Essendo il Giuramento della Carta meramente una dichiarazione d'intenti, doveva essere posta in termini concreti. Per questa ragione il "Documento sul Sistema di Governo" (*Seitai-sho*) venne dichiarato il 17 Giugno 1868; è noto come la prima Costituzione del Giappone.» W. RÖHL, *Public Law, in History of Law in Japan since 1868*, a cura dell'Autore, Leiden, 2005, pp. 31-33.

e non il Giuramento stesso, la vera prima Costituzione del Giappone, considerando la prima solamente una dichiarazione di intenti. Tuttavia chi scrive non se la sente di condividere questa ipotesi, in quanto l'ultimo articolo<sup>14</sup> del Documento sul Sistema di Governo, afferma esplicitamente che la legiferazione delle città e delle prefetture imperiali avrebbe dovuto seguire ciò che era stato stabilito dai cinque articoli originari, e non dal Documento medesimo. Essendo una Costituzione la Legge Fondamentale di una Nazione, enucleante in se stessa quei principi fondamentali e quei valori irrinunciabili che costituirebbero l'essenza stessa della Nazione, non può, per necessità, riconoscere un documento normativo, sebbene blandamente normativo come in questo caso, che sia a sé superiore. Appare a questo proposito più appropriato affermare che il Giuramento dei Cinque Articoli sia la vera radice del costituzionalismo nipponico, e che gli undici articoli redatti nel Giugno dello stesso anno siano una fonte normativa secondaria<sup>15</sup>, i cui principi potrebbero concorrere a formare una sorta di Costituzione vivente dell'Impero, al cui apice si troverebbero comunque i cinque articoli dell'Aprile 1868, che formalmente non saranno mai abrogati per tutta l'era Meiji, anche vigendo la Costituzione del 1889<sup>16</sup>.

La portata assolutamente innovativa del documento si intuisce solo se si considera che il Giappone non aveva mai avuto una simile Legge Fondamentale che si ponesse a limite del potere pressoché assoluto dello *Shogun* o al potere amministrativo dei signori feudali sui propri domini. Era la prima volta che, per usare categorie normative occidentali, uno sconvolgimento storico come quello che portò alla Restaurazione e al rovesciamento del *Bakufu*, cristallizzasse, nella forma di potere costituente, i propri principi ispiratori in una Carta, sebbene a livello embrionale, che il futuro potere costituito avrebbe dovuto osservare, e fissando obiettivi

14 «Ogni grande città, clan e prefettura imperiale promulgherà regolamenti, e questi dovranno essere conformi al Giuramento della Carta», Documento sul Sistema di Governo, art. 11, 17 Giugno 1868.

15 Dire fonte normativa secondaria appare comunque eccessivamente semplicistico. La Costituzione dell'era Meiji era infatti costituita da più atti normativi, come per esempio i regolamenti delle due Camere della Dieta Imperiale o la Legge sulla Casa Imperiale, considerati *de facto* di pari grado gerarchico alla vera e propria Costituzione del 1889, anche se quest'ultima era in ogni caso all'apice del sistema giuridico Meiji, come si evince dall'art. 76, che affermava che «Le leggi, i regolamenti, le ordinanze o le altre disposizioni legali, quali esse siano, restano in vigore in quanto non siano contrarie alla presente Costituzione».

16 Ciò potrebbe sembrare un contrasto, il permanere in vigore di due documenti considerati allo stesso tempo Costituzioni. In realtà non è così, in quanto per Costituzione Meiji non si intende unicamente il documento dei settantasei articoli, ma anche, come ricordato dinnanzi, quelle fondamentali norme delineanti la forma di Stato e di governo, e, di conseguenza, non si vede perché la permanenza in vigore del Giuramento debba essere vista come un contrasto e non, al contrario, come un rafforzamento della Costituzione vivente dell'era Meiji. Inoltre, come si è avuto modo di affermare, il Giuramento non è da considerarsi una vera e propria Carta costituzionale.

che lo stesso potere costituito avrebbe dovuto perseguire.

Benché forse possa essere avventato e impreciso affermare che i soli cinque articoli del Giuramento imperiale costituiscono una vera e propria Costituzione, si può invece ben dire che la strada era aperta per l'affermazione di un costituzionalismo in stile occidentale, di cui appunto quei cinque articoli, prima e fondamentale cornice regolatrice del potere, si erano fatti baluardo.

### 3 La necessità di una legge in stile occidentale

L'esigenza di una rapida modernizzazione delle Istituzioni e di un'industrializzazione quasi forzata del Paese era stata avvertita dal nuovo Stato Meiji sin dalla sua creazione. Assoluta priorità avevano infatti quelle estese riforme sociali riguardanti tutti i campi, dall'educazione alla religione, dalle infrastrutture alla politica, che avrebbero dovuto, nel minor tempo possibile, traghettare un Giappone sostanzialmente ancora chiuso ed arretrato verso la chimera di una nuova grandezza<sup>17</sup>.

Ma non sarebbe mai bastato trasferire il potere dalla vecchia *élite* di governo feudale, trasmessa in modo ereditario, alla nuova oligarchia degli "uomini di Meiji"<sup>18</sup> per creare il nuovo Stato. Né, di per sé, attuare la massiccia industrializzazione che venne infatti attuata, un caso unico se si pensa che essa industrializzazione avvenne, oltre che in tempi assai rapidi, non per uno spontaneo sviluppo a partire dal tessuto sociale, ma unicamente per un'imposizione dall'alto. Dopo la rovina dello *Shogunato*, era necessario riempire il vuoto di un'istituzione antica di tre secoli, che la Restaurazione aveva esiliato per sempre. E se il Giappone era davvero intenzionato a guardare verso Occidente in cerca di una guida, pur senza vendere la propria anima e la propria tradizione, era necessario, su questo nuovo modello, ricostruire le stesse Istituzioni sociali e politiche da principio. O meglio, costruirne di nuove.

Era necessario, in altre parole, costruire le fondamenta di uno Stato di stampo occidentale, importandone le Istituzioni fondamentali ed il sostanziale assetto del potere, per la qual cosa il governo Meiji aveva a disposizione una pluralità di esempi fra gli stati d'Europa, ognuno con le proprie peculiari tradizioni ed istituzioni, nonché, come è facile pensare,

17 Un ruolo fondamentale fu giocato dal progresso tecnologico, come si evince dal chiaro e conciso lavoro di D. G. WITTNER, *Technology and the Culture of Progress in Meiji Japan*, Abingdon, 2008.

18 Uomini fedeli al nuovo assetto della Restaurazione, leali al trono del Crisantemo, portatori di un fiero patriottismo, con una base di cultura classica cinese, aperti alla modernizzazione, ma anche radicati nella tradizione. Si veda R. B. FINN, *Winners in Peace: McArthur, Yoshida, and Postwar Japan*, Londra, 1992, p. 20.

gli Stati Uniti. Seguendo le stesse previsioni dei cinque articoli sarebbe stato necessario istituire se non un governo propriamente democratico e rappresentativo – il passo sarebbe stato eccessivamente avventato – un organo elettivo incaricato delle decisioni di Stato, ciò che poi divenne la Dieta Imperiale. Ma ciò non sarebbe stato possibile se prima non si fosse introdotta la nozione stessa di Legge, così come intesa nel mondo occidentale, nozione che in Giappone restava ancora sostanzialmente sconosciuta.

Il concetto di una legge scritta, generale e astratta, le cui previsioni normative fossero uguali per tutto il territorio nazionale, la cui applicazione fosse affidata a giudici professionisti, era ignota all'Impero del Sol Levante. La giustizia, anteriormente all'era Meiji<sup>19</sup>, era amministrata dai signori feudali, i *daimyo*, che la esercitavano direttamente sui propri domini. Il loro potere era, più che un potere legislativo, un potere amministrativo<sup>20</sup>, soggetto all'autorità centrale dello *Shogun*. Largamente diffuse erano altresì le risoluzioni di controversie in via arbitrale e conciliativa, attraverso statuti locali e consuetudini, oltre che necessarie mediazioni che supplivano alla sostanziale mancanza di un apparato giudiziario incaricato dell'applicazione della legge. Essendo la società una società profondamente gerarchica, ispirata alla stratificata società confuciana, anche grazie agli influssi culturali cinesi che di tale pensiero erano pregni, del tutto naturale era per il popolo nipponico la sacra obbedienza dovuta ai propri superiori<sup>21</sup>. Si definiva in questo modo, sino al 1868, un modello di amministrazione della giustizia profondamente diverso da qualsiasi altro modello occidentale diffuso nello stesso periodo, un modello in cui la legge del caso singolo, imposta tramite un sistema fondamentalmente conciliativo, sostituiva una legge unitaria e precostituita, generale e astratta, modello che lo Stato Meiji sentì la necessità di fare proprio.

Uno Stato caratterizzato da un potere centralizzato, che per di più aveva necessità di consolidare il proprio assetto di potere, aveva bisogno non solo di unificare il proprio sistema legale, abolendo le differenze tra i diversi domini dei *daimyo* ed i privilegi feudali, ma anche di renderlo giustiziabile, ossia suscettibile di un'applicazione che non fosse amministrativa, ma giudiziale. Era necessario, di conseguenza, creare una nuova classe di

19 Cfr. M. DEAN, *Japanese Legal System*<sup>2</sup>, Londra, 2002, p. 58.

20 «La legge pre - Meiji non era autonoma, ma piuttosto una branca dell'amministrazione, lo strumento di un benevolo paternalismo». R. W. GORDON, M. J. HORWITZ, nell'introduzione al volume *Law, Society and History: Themes in the Legal Sociology and Legal History of Lawrence M. Friedman*, New York, 2011, p. 8. Questo aspetto è più approfonditamente trattato dal contributo allo stesso volume di M. M. FEELEY e S. MIYAZAWA, *Legal Culture and the State in Modern Japan: Continuity and Change*, pp. 169-193.

21 Si veda D. F. HENDERSON, *The Role of Lawyers in Japan*, in *Japan: Economic Success and Legal System*, a cura di Harald Baum, Berlino, 1996, p. 41 ss.

giuristi incaricati dell'applicazione delle leggi. Si stava passando dal concetto di Giustizia, amministrata dall'alto secondo una struttura puramente gerarchica e burocratica, a quello di Legge, unica, generale ed astratta, concepita nell'ambito di una cornice costituzionale.

Oltre alla lunga e complessa genesi della Costituzione Meiji, quel sistema di norme fondamentali che di fatto sarebbero state la cornice del potere per il nuovo Giappone, riguardanti la regolazione dei pubblici poteri, nonché i diritti dei sudditi nipponici, lo Stato Meiji gettò le basi per il nuovo sistema giuridico, provvedendo alla riorganizzazione di una legge scritta ordinata in codici, e alla creazione di Istituzioni volte alla formazione della nuova classe giuridica.

La preparazione di un primo Codice Civile avvenne anche su influsso di studiosi stranieri, che parteciparono ai lavori insieme ai Giapponesi. La principale fonte di ispirazione per i lavori preparatori fu il Codice Napoleone del 1804, ritenuto il più eminente modello di legge civile, senza perdere però l'influsso delle tradizionali consuetudini giapponesi, per esempio riguardanti il diritto di famiglia. La promulgazione del Codice Civile avvenne nel 1890<sup>22</sup>, anche se non entrò mai in vigore, a causa delle opposizioni generate dall'eccessiva normazione circa questioni in precedenza regolate per tradizione unicamente da consuetudini<sup>23</sup>.

A breve distanza si rese necessaria la stesura di un nuovo codice, in un clima caratterizzato da aspre critiche da parte di quanti auspicavano una maggiore adesione al modello britannico e statunitense della *common law*, e non al modello francese, cui ci si era ispirati in precedenza. In questo clima di grande fermento, in cui ci si volgeva ora a questo ora a quel Paese alla ricerca di un modello ottimale onde trarre ispirazione per il nuovo sistema legale, per la promulgazione definitiva di un nuovo Codice Civile bisognerà attendere il 1898<sup>24</sup>.

Lo stesso può dirsi per il Codice Penale. Se si esclude un primo tentativo di codificazione basata sul modello cinese, che comunque non poteva soddisfare gli obiettivi di modernizzazione dello Stato, il primo vero e proprio Codice Penale del Giappone redatto secondo canoni occidentali risale al 1880<sup>25</sup>, ed anche per la riforma del diritto criminale di basilare importanza fu l'influsso della concezione europea del Diritto. Il Codice Penale, basato sul modello francese, arrivò a far propri per la prima volta

22 Legge n. 28, 21 Aprile 1890, e Legge n. 98, 7 Ottobre 1890.

23 Cfr. D. VANOVERBEKE, *Community and State in the Japanese Farm Village: Farm Tenancy Conciliation (1924-1938)*, Leuven, 2004, pp. 42-44.

24 Cfr. P. SCHMIDT, *Family Law*, in RÖHL, *op. cit.*, pp. 263-267. Si veda altresì R. PEKKANEN, *Japan's Dual Civil Society: Members Without Advocates*, Stanford, 2006, pp. 49-51.

25 Una riforma del 1905 portò alla stesura del nuovo Codice Penale del 1907, tuttora in vigore, emendato nel 1995 al fine di renderne più comprensibile la lingua arcaica.

principi cardine del patrimonio giuridico dell'Occidente, come il principio di irretroattività della legge penale, prima inesistente, come anche l'introduzione del reato di lesa maestà, al tempo comunemente diffuso tra gli ordinamenti penali europei<sup>26</sup>.

Tali frammenti si apprestavano a comporre un vasto mosaico, composto in un lasso di tempo eccezionalmente breve, se si considera la profondità del cambiamento che il Paese stava attraversando. Tale impianto legislativo di nuova creazione, propugnato da uno Stato che si preparava ad importare un tipo di ordinamento giuridico completamente nuovo per i suoi canoni, non poteva essere completo senza una Legge Fondamentale dell'Impero del Giappone, delineante il nuovo assetto del potere così come risultante dalla società post - Restaurazione: la Costituzione Meiji.

#### 4 La genesi della Costituzione del 1889

Alla luce dei diversi modelli costituzionali dell'Occidente, con le loro continuità e le loro differenze, gli illuminati uomini di Meiji ebbero l'arduo compito di scegliere quale fosse il migliore, la traccia che il nuovo Giappone avrebbe dovuto seguire nel cammino verso la costruzione del suo nuovo sistema legale. Molte furono le influenze e le pressioni che l'*élite* di governo ebbe a subire: non da molto si erano infatti sviluppati movimenti che a gran voce chiedevano il rispetto dei diritti umani fondamentali, un concetto pressoché sconosciuto al tempo dello *Shogunato*. Quest'epoca di grande fermento fu caratterizzata dalla scoperta di un nuovo mondo, pieno di meraviglie ma anche di contraddizioni, pieno di fascino ma anche di pericoli. Lorenz von Stein<sup>27</sup>, che un importante ruolo avrà nella vicenda costituzionale di Meiji, così scrisse descrivendo quel particolare momento:

26 «Il Codice Penale del 1880 era basato sul modello francese. Anche se il Codice durò solo pochi anni - essendo rimpiazzato nel 1907 - stabile tre principi che rimangono incardinate nel diritto giapponese. Primo, la legge penale avrebbe dovuto essere conosciuta in pubblico e non avrebbe potuto essere una legge segreta. Il grande principio del *nullum crimen sine lege* - che non vi può essere reato senza legge - fu stabilito in questo codice. Secondo, le distinzioni di classe vennero abbandonate e la legge penale applicate a tutti in modo eguale. Terzo, il concetto di *mens rea* venne stabilito da questo codice. Sulla base di questo principio una persona non poteva essere colpevole di un crimine salvo che quella persona non avesse un intent criminale.» C. F. GOODMAN, *The Rule of Law in Japan: A Comparative Analysis*, Alphen aan den Rijn, 2008, p. 384. Si veda anche K. F. LENZ, *Penal Law*, in RÖHL, *op. cit.*, pp. 612-614.

27 Economista e sociologo di nazionalità tedesca, fu membro del Parlamento di Francoforte nonché docente di Politica Economica all'Università di Vienna.

«Al giorno d'oggi, dalle loro isole dell'Estremo Oriente, non solo giovani studiosi, ma anche uomini cresciuti giungono in Europa con l'intenzione di studiare queste terre, le loro istituzioni e le loro leggi. Che cosa rappresentiamo noi da ispirarli a tal punto? Probabilmente c'è un solo altro esempio nella storia umana che può essere paragonato a questo stato di cose»<sup>28</sup>.

Stein si riferiva all'antica Roma, che guardava alla Grecia classica in cerca di una sorta di divina ispirazione, importandone poi cultura e costumi, ed anche, restando in tema normativo, la base per le celebri XII Tavole, destinate a costituire la base del diritto romano.

Le due fazioni che maggiormente si contesero il ruolo dominante nell'indicare all'Impero la via da seguire furono quella che si ispirava al modello britannico, e quella che traeva ispirazione dal modello germanico - prussiano. I fautori del modello britannico proponevano di importarne la struttura di base per via del liberalismo, e del grande prestigio accordato alla Corona, il che sarebbe servito alla causa della Restaurazione, che dopo tanto tempo aveva restituito all'Imperatore il proprio ruolo centrale. La tradizione della Monarchia britannica, da questo punto di vista, poteva senza dubbio essere fonte di grande ispirazione. Un rafforzamento anche solo dell'immagine del Sovrano avrebbe senza dubbio giovato allo Stato Meiji, ed in questa luce apparve normale voler cercare un modello in quella che al tempo era considerata dai Giapponesi la più celebre Monarchia europea. Tuttavia, questa strada venne ben presto abbandonata, poiché troppo era il potere che il modello britannico affidava al Parlamento, un rischio che un Giappone che mai ne aveva avuto uno non era disposto a correre. Di per sé nuovo era il concetto di un'assemblea elettiva, e l'affidarle un'eccessiva discrezionalità avrebbe potuto facilmente condurre ad esiti non prevedibili e sfuggenti<sup>29</sup>. Non che si ritenesse che il modello britannico non fosse all'altezza del compito: si trattava però di un modello sviluppatosi nel corso di secoli in un Paese in cui l'ordinamento giuridico era rimasto pressoché immutato dal principio della propria storia, formatosi lentamente dal progressivo consolidarsi di consuetudini ed atti, che nel loro complesso formavano un sistema costituzionale non propriamente scritto, ma legato inscindibilmente alla storia della propria Nazione. Importare un simile modello in un Paese straniero, per di più non sufficientemente maturo per accoglierlo, avrebbe aperto scenari non del tutto prevedibili.

28 K. TAKII, *The Meiji Constitution: the Japanese Experience of the West and the Shaping of the Modern State*, Tokyo, 2003, p. xvi.

29 Cfr. S. SUZUKI, *Civilization and Empire: China and Japan's Encounter with European International Society*, Abingdon, 2009, p. 133.

Il modello costituzionale prussiano parve invece il miglior modello da seguire, per tutta una serie di ragioni. Al termine della guerra franco - prussiana, era sorta una nuova potenza in Europa: l'Impero Tedesco. Tale nuova potenza, come il Giappone post-Restaurazione, avvertiva innanzitutto l'esigenza di consolidare il proprio potere, per la qual cosa vi era la necessità di creare uno Stato centrale solido e forte. Il modello costituzionale prussiano, o meglio germanico, era un modello molto più autoritario ed accentratore di quello britannico. La presenza di un Esecutivo forte avrebbe posto la burocrazia di Meiji al riparo dagli eccessi un parlamentarismo troppo spinto a cui il Giappone non poteva ancora essere pronto. Ancora, i poteri accordati al Monarca secondo il modello germanico, come per esempio quello di nominare e revocare il Primo Ministro, avrebbero ugualmente servito la causa nipponica, provvedendo alla creazione di un apparato statale forte e stabile, essendo per l'appunto la stabilità di governo uno dei principali obiettivi di quel nuovo Impero del Giappone che, rinato dall'isolazionismo dell'era Tokugawa, avrebbe voluto imporsi anche a livello internazionale, il che sarebbe stato soltanto un'utopia senza un governo interno forte.

Al fine di approfondire lo studio delle istituzioni e dei sistemi giuridici occidentali, in special modo di quello germanico, furono inviate diverse missioni all'estero, a cui presero parte i membri più influenti della nuova società Meiji. La prima missione fu la cosiddetta Ambasciata Iwakura, che ebbe anche il delicato compito di rinegoziare gli impari trattati con le potenze commerciali conclusi durante gli ultimi anni dello *Shogunato*, chiedendo altresì più tempo per conformarsi alle consuetudini e alle norme del diritto internazionale<sup>30</sup>. L'Ambasciata prende il nome da Iwakura Tomomi, ambasciatore plenipotenziario accompagnato nel suo lungo viaggio, durante il quale avrebbe visitato i più importanti Paesi occidentali, dai suoi quattro vice: Itō Hirobumi, Kido Takayoshi, Ōkubo Toshimichi, Yamaguchi Masuka. La missione partì il 23 Dicembre 1871, il quarto anno dell'era Meiji, alla volta degli Stati Uniti, per poi proseguire verso la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e la Russia. Durante la sfarzosa cerimonia in stile shintoista tenutasi nel porto di Yokohama, una folla festante salutò i cinque uomini, accompagnati dal proprio *entourage*, che si apprestavano a lasciare il sacro suolo nipponico a bordo di una vaporiera, pieni di speranze e di sogni di grandezza. Lo sfarzo della cerimonia ben può fare intuire quale fosse l'aspettativa della classe dirigente giapponese di fronte alla missione Iwakura, quasi che l'ambasciatore fosse partito alla conquista del misterioso Occidente, per poi ritornare con la soluzione ad ogni cura dell'Impero. Da notare

30 Cfr. I. P. AUSTIN, *Common Foundations of American and East Asian Modernisation: From Alexander Hamilton to Junichiro Koizumi*, Singapore, 2009, pp. 159-162.

che i membri dell'Ambasciata lasciarono ben presto i propri costumi tradizionali preferendo mostrarsi in pubblico con indosso abiti occidentali. Lo stesso Iwakura limitò il proprio uso dell'abito tradizionale alle sole occasioni ufficiali, preferendo in tutte le altre indossare un comune abito scuro ed un cilindro.<sup>31</sup>

Ciò che emerse da questa esperienza fu sostanzialmente una fiducia quasi ingenua dei Giapponesi nel sistema del diritto internazionale, così come in una comunità internazionale che in realtà era ben lungi dal voler accogliere il Giappone fra i grandi attori della politica internazionale. E la realtà si presentò ben presto per quello che era ai membri dell'Ambasciata quando, approdati sul suolo statunitense, ricevettero un cortese ma netto rifiuto per quanto riguardava la rinegoziazione dei trattati ineguali. Segnatamente, le potenze occidentali non avevano alcuna intenzione di perdere il privilegio della clausola della Nazione di maggior favore<sup>32</sup>. Più che un'equità di fondo, Iwakura e i suoi vice si resero conto che i membri della politica internazionale perseguivano ciò che più si conformava ai propri interessi, e ciò che ai nostri occhi può apparire come una realtà consolidata, produsse nei Giapponesi un progressivo cambiamento di prospettiva.

Essi, specialmente durante i loro giorni in Germania, realizzarono che la soluzione dell'arretratezza del Giappone non si sarebbe dovuta trovare in un sistema internazionale che non era stato in grado di fornire una risposta adeguata alle loro esigenze, ma piuttosto nel rafforzamento dell'ordinamento interno, in quanto solo uno Stato forte avrebbe potuto, un giorno, seguire le medesime logiche di politica di potenza che aveva fatto grandi i consolidati attori della politica internazionale. L'Impero avrebbe dovuto, quindi, raggiungere uno status tale da permettergli di sedere con rinnovato peso e prestigio al tavolo delle negoziazioni, e realisticamente ciò sarebbe potuto avvenire unicamente mediante il rafforzamento del potere. Affascinati dalla *realpolitik* bismarckiana, gli uomini di Meiji intuirono che solo una Costituzione ben strutturata avrebbe servito alla loro causa. Soprattutto Kido Takayoshi, frequentando i maggiori costituzionalisti tedeschi dell'epoca, realizzò quale fosse l'importanza di una Legge Fondamentale, così come intesa dall'Occidente, tanto da affermare che:

*«Se consideriamo le nazioni del mondo, sia grandi che piccole, simili o dissimili, la chiave della loro prosperità o del loro fallimento, soprav-*

31 Cfr. I. NISHI, *Japanese Foreign Policy, 1869-1942: Kasumigaseki to Miyakezada*<sup>2</sup>, Londra, 2002, p. 20.

32 Ai cui sensi la clausola di maggior favore negoziata tra il Giappone ed uno Stato occidentale, si sarebbe automaticamente estesa a tutti gli altri. Tuttavia una clausola di reciprocità a favore del Giappone non era prevista.

*vivenza o rovina, risiede interamente in ciò che hanno fatto, o che non hanno fatto, per dotarsi di una Costituzione*<sup>33</sup>»<sup>34</sup>.

Dall'esperienza maturata in Occidente, e soprattutto in Germania, due furono le conclusioni tratte: non era più possibile rivolgersi alla comunità internazionale con la fiducia mostrata da Iwakura; e la Costituzione che si sarebbe dovuta adottare sarebbe dovuta essere una Costituzione autocratica, con ampi poteri concessi all'Imperatore e al suo apparato burocratico e amministrativo, perché solo in questo modo si sarebbe potuti passare senza traumatici sconvolgimenti da una società che sino a quel momento era stata assolutistica e feudale, ad una società che si proponeva un giorno di adottare un modello a sovranità se non altro condivisa con gli organi assembleari<sup>35</sup>. E sotto questo aspetto, e alla luce di questi obiettivi, la Costituzione prussiana costituiva senza dubbio il miglior modello su cui basarsi.

Al suo ritorno, un anno e mezzo dopo la sua partenza, Iwakura non riportò il risultato sperato, ossia la rinegoziazione dei trattati ineguali; tuttavia tornò con una nuova consapevolezza, accompagnata da un certo disincanto per quanto riguarda le intenzioni dell'Occidente, una consapevolezza che sarebbe stata assai preziosa ulteriori missioni diplomatiche.

Negli anni immediatamente successivi al ritorno di Iwakura, il governo Meiji attraversò un periodo di relativa instabilità, dovuta a questioni internazionali, così come alle pressioni dei neonati movimenti per i diritti e per le libertà civili, che chiedevano una pronta risposta a quanto promesso negli articoli del Giuramento. Lo Stato Meiji, sin dall'inizio della Restaurazione, aveva promesso la creazione di una nuova società nipponica basata su una forma di governo parlamentare, ma quest'organo elettivo e rappresentativo di cui si era tanto parlato, a distanza di anni non era ancora stato creato. Le tasse, i divieti, le promesse non ancora mantenute, i trattati ineguali ancora in vigore, memoriali di protesta<sup>36</sup> provenienti da

33 Oggi il termine della lingua Giapponese per Costituzione è *Kempō*, ma nel presente estratto Kido usa il termine *Seiki Tensoku*, ossia «codice di regolamentazione del potere», ossia quel documento delineante la forma di distribuzione del potere fra le istituzioni dello Stato ed il loro esercizio: per una Costituzione che sia anche garanzia di diritti e libertà dell'individuo bisognerà attendere l'entrata in vigore della nuova Costituzione del 1947.

34 TAKII, *op. cit.*, p. 38.

35 Gli organi assembleari di cui all'art. 1 del Giuramento: le due Camere della Dieta Imperiale, ma anche, per esempio, il Consiglio Privato. Si intende in generale tutto ciò che sarebbe stato tale da limitare di fatto la sovranità del Governo centrale, o dell'Imperatore, che nonostante avesse recuperato i propri poteri, non avrebbe mai assunto il ruolo di sovrano assoluto come erano stati gli *Shogun*.

36 Risalente al 1874 è il Memoriale Tosa, che invocava la pronta introduzione di una forma di governo parlamentare, che rimarrà inascoltato, mentre del 1881 è il memoriale dell'ex Ministro delle Finanze Ōkuma Shigenobu. Quest'ultimo, invocante l'introduzione di un modello ricalcante quello britannico entro due anni, venne ritenuto dal Governo troppo

uomini all'interno della stessa oligarchia al potere, tutto concorse a creare una situazione di incertezza di cui esiti futuri non erano prevedibili. L'apice di tale periodo di instabilità e di relativa impopolarità del governo Meiji si ebbe nel 1877, con la ribellione di Satsuma<sup>37</sup>, posta in essere dai *samurai* vessati dalle previsioni del Governo intese a limitarne l'influenza, e repressa nove mesi dopo.

Di fronte a tante pressioni, il Governo si vide costretto a proclamare la convocazione di un'assemblea eletta entro il 1890: impossibile sarebbe stato rimandare oltre, se si volevano evitare ulteriori rivolte e sconvolgimenti. Tuttavia, sarebbe stato indispensabile adottare antecedentemente a tale data una Legge Fondamentale, volta a regolare la distribuzione del potere tra le nuove Istituzioni, e a disciplinare altresì il funzionamento di tale assemblea elettiva. A questo fine, gli studi svolti da Iwakura durante i suoi viaggi si rivelarono insufficienti, e si pensò ad una seconda missione. Questa volta la scelta cadde su uno dei quattro vice di Iwakura: il Principe Itō Hirobumi. La scelta si mostrava come una scelta quasi obbligata, trovandosi Itō in una posizione di vantaggio non solo perché uomo di chiara intelligenza e più giovane di Iwakura, e di conseguenza più adatto del proprio predecessore a sopportare i disagi di un viaggio lungo e faticoso, ma anche perché già conoscitore della cultura occidentale, e soprattutto della lingua inglese, conoscenza che pochi altri al tempo potevano vantare. Partito nel 1882, al fine di non commettere gli stessi errori della prima missione, Itō decise fin da subito di approfondire lo studio del costituzionalismo di stampo prussiano, che meglio di ogni altro modello si sarebbe prestato alla concreta situazione del Sol Levante, in cerca di stabilità e di ordine.

A Berlino, incontrò l'eminente studioso Rudolf von Gneist<sup>38</sup>, da cui apprese importanti nozioni su cosa fosse una Costituzione, e a quali obiettivi avrebbe dovuto tendere. In sei mesi di studi, la delegazione giapponese apprese da von Gneist che una Costituzione non era soltanto un documento legale costituito secondo una procedura riconosciuta, ma piuttosto lo spirito stesso di una Nazione, tanto incisiva nel delineare la forma di governo e la ripartizione dei poteri, da far dipendere dalle sue stesse previsioni il futuro della Nazione stessa. Vista la peculiare situazione del Giappone, von Gneist consigliò a Itō di adottare una Costituzione il più autocratica possibile, accordando il meno potere possibile all'assemblea elettiva, or-

radicale, e Ōkuma venne spinto a dimettersi dai propri incarichi pubblici. Cfr. M. B. JANSEN, *The Cambridge History of Japan, volume 5: the Nineteenth Century*, Cambridge, 1989, p. 657.

37 Si veda a tal proposito R. L. SIMS, *Japanese Political History since the Meiji Renovation, 1868-2000*, Basingtoke, 2001, pp. 36-38.

38 Discepolo di Savigny, illustre giurista nonché politico tedesco, fu Professore di Diritto Romano all'Università di Berlino, membro del Parlamento Prussiano e quindi del Reichstag.

mai di prossima convocazione. Una lunga e radicata storia parlamentare in Paesi come la Gran Bretagna aveva portato a certi risultati in ragione delle esperienze maturate nel corso di secoli, ma il Giappone non era certamente pronto per importare certi principi senza avere prima gettato le solide fondamenta di una Monarchia forte, stabile e sicura. Infatti, accordare ampi poteri ai partiti politici e all'assemblea, in special modo per quanto riguarda il bilancio dello Stato, sarebbe stato la porta della guerra civile<sup>39</sup>.

Il conservatorismo di von Gneist avrà senza dubbio una profonda influenza sull'opera dei costituenti di Meiji, ma la personalità che forse più di ogni altra lasciò la propria impronta a questo proposito fu Lorenz von Stein, da cui Itō ebbe modo di intrattenersi a Vienna, dopo aver lasciato una Berlino che non aveva ancora dato una risposta a tutti i suoi interrogativi. Tanta influenza ebbe il Viennese sulla classe dirigente nipponica di quegli anni, che molti altri Giapponesi furono mandati ad approfondire le teorie costituzionali sotto la sua guida, dando così origine a quello che prese il nome di "pellegrinaggio Stein"<sup>40</sup>.

Affascinato dallo studioso e dalle sue teorie sullo Stato come personalità volitiva, Itō trovò terreno fertile per sviluppare quella che sarà la base per redigere la Costituzione Meiji del 1889. Von Stein teorizzava uno Stato articolato in tre organi, che non avrebbero dovuto prendere il sopravvento l'uno sull'altro: un organo legislativo, uno esecutivo, e da ultimo la Corona. Compito della Costituzione, originata comunque da un irripetibile percorso storico e culturale diverso da Nazione a Nazione, sarebbe stato appunto quello di regolare il bilanciamento dei poteri tra questi tre pilastri dell'ordinamento statale, affinché ognuno agisse in armonia con gli altri senza intromettersi in sfere di competenza altrui.<sup>41</sup> Il Sovrano, figura forte ed autonoma, sarebbe stato il simbolo dell'unità della Nazione, e non avrebbe dovuto possedere effettivi poteri di governo. Questa teoria ben si adattava al Trono del Crisantemo, ed in questa luce ben si può comprendere l'importanza che la burocrazia imperiale assumerà sotto le previsioni della Costituzione Meiji, burocrazia che avrebbe avuto il compito di estrinsecare la volontà del *Tennō* e di tradurre in atti concreti, come la decretazione imperiale, le sue direttive, supplendo alla sua mancanza di poteri politici effettivi. L'Imperatore avrebbe dovuto regnare, assommando in sé quindi tutti i diritti della sovranità<sup>42</sup>, ma non governare, onde evitare la perniciosa caduta in un assolutismo che un Giappone innovatore e modernizzato non

39 Si veda K. INOUE, *MacArthur's Japanese Constitution: a Linguistic and Cultural Study of its Making*, Chicago, 1991, p. 50.

40 «Dopo il ritorno di Itō in Giappone, Stein ricevette di fatto un ingente flusso di visitatori giapponesi in ciò che divenne noto come il pellegrinaggio Stein» TAKII, *op. cit.*, p. 85.

41 TAKII, *op. cit.*, p. 70 ss.

42 Si veda l'art. 4 della Costituzione Meiji.

avrebbe potuto tollerare, specie dopo le pressioni operate sugli autocrati di Meiji per l'istituzione dell'organo assembleare. Inoltre, secondo la visione di von Stein, per la peculiare situazione in cui versava il Giappone, tale assemblea elettiva avrebbe costituito un'esperienza talmente nuova per il Sol Levante da non essere in grado di seguire i rapidi cambiamenti sociali che il Paese stava attraversando, e che di lì a breve avrebbe attraversato. Come già affermato da von Gneist, un Parlamento forte, con un ampio ruolo da giocare, avrebbe senza dubbio indebolito la struttura dello Stato, che non avrebbe di conseguenza saputo rispondere efficacemente alle numerose istanze che si stavano profilando in quei tumultuosi anni<sup>43</sup>. Questo compito sarebbe spettato all'Esecutivo, vera garanzia di quella stabilità di governo che il Giappone stava cercando. Un Sovrano forte ed indipendente, in un certo qual modo al di sopra degli altri poteri, e con al proprio servizio una burocrazia autocratica ed efficiente, un Esecutivo forte e stabile, ed un'assemblea elettiva i cui poteri sarebbero dovuti essere, per il momento, i più limitati possibili. Tutto ciò sarebbe concorso a delineare la forma di governo che, con poche differenze, sarebbe stata di lì a breve espressa nella prima, vera Costituzione dell'Impero del Giappone.

## 5 La nascita della Costituzione Meiji

Con una nuova prospettiva, e con gli occhi ormai aperti a quello che sarebbe stato il modello costituzionale per il proprio Paese, Itō tornò in Giappone nel 1883. Al suo ritorno, due delle personalità più illustri della Restaurazione erano scomparse dalla scena pubblica: il Ministro Ōkuma Shigenobu, in ragione delle sue posizioni parlamentaristiche eccessivamente radicali, era stato allontanato da ogni incarico di governo, mentre Iwakura Tomomi era passato a miglior vita. Di conseguenza, Itō si ritrovò ad essere il principale attore della politica nipponica di fine secolo, e grazie alle conoscenze acquisite durante il suo viaggio in Europa, era senza dubbio il punto di riferimento a cui l'oligarchia Meiji guardava per la necessaria ed imminente riforma delle istituzioni che avrebbe portato all'adozione della Costituzione.

Per prima cosa, il *Dajōkan*<sup>44</sup>, il tradizionale organo di governo controllato dalla nobiltà feudale, venne abolito, in vista dell'introduzione di un

<sup>43</sup> Itō ebbe infatti modo di comprendere che «se si creasse un governo parlamentare, si dovrebbe ridurre il potere imperiale. Se si desse importanza al potere imperiale, non si potrebbe creare un governo parlamentare». Cfr. C. TSUZUKI, *The Pursuit of Power in Modern Japan, 1825-1995*, Oxford, 2000, pp. 103-104.

<sup>44</sup> All'interno sedevano nobili o *samurai* che venivano chiamati Consiglieri o Gran Consiglieri, suddivisi in sei dipartimenti (Affari Civili, Finanza, Guerra, Affari Esteri, Casa Imperiale, Giustizia), ognuno in genere guidato da un Principe della Casa Imperiale. Il posto

Gabinetto composto da una serie di Ministri di Stato, così come previsto dai sistemi politici occidentali. Lo stesso Itō Hirobumi, ormai la personalità più influente del suo tempo, assunse il ruolo di Primo Ministro. Come suggerito da von Gneist, ma soprattutto da von Stein, il Giappone aveva l'urgente necessità di creare una Monarchia forte, che fosse distinta ed autonoma dagli altri poteri. Nella visione del giurista viennese, il Sovrano avrebbe dovuto essere innanzitutto il simbolo dell'unità della Nazione, ma la personale intuizione di Itō lo portò a spingersi oltre, e a ritenere che «il Monarca non dovrebbe essere soggetto alla legge, né assoggettato alle pene» ma dovrebbe «governare il Paese da una posizione di inviolabilità»<sup>45</sup>. Ciò anche in considerazione della sacralità quasi religiosa e ineffabile che l'Impero collegava alla Dinastia di Yamato e alla Monarchia.

Il reale potere di governo, fuori dai casi di necessità ed urgenza, sarebbe comunque spettato all'Esecutivo, i cui membri sarebbero stati sempre nominati dal *Tennō*. Lo spazio lasciato all'attività dei partiti politici e alla Dieta, sarebbe stato assai ridotto: in particolar modo si avvertiva il pericolo che un elettorato non ancora pronto ad assumersi il proprio ruolo, di fronte ad una situazione tanto delicata e mutevole, potesse eleggere quali propri rappresentanti persone che avrebbero facilmente potuto frenare, e finanche ostacolare, l'attività del Gabinetto, e quindi, per estensione, la volontà dell'Imperatore. In altre parole, sì ad un organo rappresentativo tale da rispondere alle richieste dell'opinione pubblica, ma no alla prematura creazione di un Legislativo il cui potere sarebbe facilmente sfuggito al controllo dei suoi detentori. L'indipendenza anche finanziaria della Casa Imperiale, avrebbe messo al riparo la Corona da eventuali restrizioni operate da una Dieta che avrebbe potuto essere contraria alla sua sacra opinione. E proprio nell'indipendenza di bilancio della Casa Imperiale è da individuarsi il cuore della tutela dell'Imperatore nel sistema costituzionale di Meiji: una Dieta sfavorevolmente orientata nei confronti del Sovrano avrebbe potuto facilmente negargli il necessario appoggio in sede di approvazione del bilancio, ma in questo modo, con un Imperatore che potesse disporre a piacimento delle proprie spese, si viene a creare un potere monarchico posto molto al di sopra del Legislativo. Ciò che sarebbe uscito da tale ben delineata visione era una forte e ristretta oligarchia, che aveva la pretesa di essere illuminata, alla guida di una Nazione in cui la volontà del Sovrano costituzionale, così come la sua linea politica, avrebbe comunque avuto una certa influenza, ancor di più per l'esteso apparato burocratico che tutto ciò avrebbe tradotto in atti concreti, come nel caso della decretazione imperiale.

di preminenza all'interno di tale organo era quello di Ministro della Destra. Cfr. BEASLEY, *op. cit.*, p. 336.

45 Itō Hirobumi a Iwakura Tomomi, 1882, cit. in TSUZUKI, *op. cit.*, p. 103.

Se anche la Costituzione Meiji si mostrava in larga misura simile alla Costituzione prussiana, la cui influenza era più che evidente nelle sue disposizioni fondamentali, Itō non mancò di seguire il consiglio di von Stein, secondo il quale la Costituzione di una Nazione avrebbe dovuto essere redatta tenendo conto della peculiare storia e tradizione della Nazione in questione. Ciò era una necessità ancor più pressante per il Giappone, se si considera come la Restaurazione avrebbe dovuto modernizzare il Paese mantenendolo comunque saldo nella propria millenaria tradizione. Di certo le parole del giurista viennese erano ben presenti nella mente del Primo Ministro quando, nel 1888, creò un organo pressoché unico nel suo genere, sconosciuto alla maggioranza degli altri modelli costituzionali europei, ma che ben si sarebbe adattato alle esigenze del nuovo Giappone. Si trattava del Consiglio Privato<sup>46</sup>.

L'istituzione di un Consiglio Privato è presente al giorno d'oggi in diversi Paesi: oltre che nel Regno Unito, anche in Norvegia e Danimarca ed in diversi Stati africani. Tuttavia, l'unicità del Consiglio Privato del Giappone era dovuta al suo ruolo peculiare nella politica del Paese. Non solo, infatti, esso svolgeva funzioni consultive, ma come si vedrà, era altresì investito di un ruolo costituzionale. Inoltre, alla luce della particolare e delicata funzione della burocrazia nipponica, esso svolgeva un importante ruolo di bilanciamento dei poteri. Un limite incontrato dal Consiglio Privato era quello della legiferazione: a differenza di quanto avviene ancora oggi per il *Privy Council* del Regno Unito, investito della possibilità di emettere *Orders of Council*, il Consiglio Privato giapponese non ebbe mai il potere di legiferare, nemmeno a livello regolamentare. Tuttavia, a parte questo, l'influenza esercitata da tale organo sulla politica giapponese fu senz'altro maggiore di quella che il suo corrispettivo poté, e può tuttora, esercitare sulle politiche di altri Paesi. Ciò è dovuto sostanzialmente ad una ragione: la sacralità in cui la figura del *Tennō* era tenuta in Giappone, era tale da conferire una sorta di definitività alla parola di chi lo circondasse e di chi avesse il privilegio di avere uno stretto rapporto con lui, come nel caso dei più alti funzionari della burocrazia, uno su tutti il Lord Custode del Sigillo Privato<sup>47</sup>. E la vicinanza del Consiglio alla Corona ne facevano uno degli organi più importanti dell'intero apparato statale. Inoltre, la prassi secondo la quale l'Imperatore raramente esercitava un diretto potere decisionale, demandandolo piuttosto all'oligarchia di governo, non faceva che rafforzare la posizione del Consiglio Privato, che insieme al Gabinetto finiva con

46 Per quanto riguarda il Consiglio e l'attività di Itō Hirobumi in questo nuovo organo assembleare, si veda D. KEENE, *Emperor of Japan: Meiji and His World, 1852-1912*, New York, 2002, p. 418 ss.

47 Il Lord Custode del Sigillo Privato, nell'ordinamento dell'Impero Giapponese, era il vertice della burocrazia imperiale, potentissima figura che spesso svolgeva la funzione di consigliere politico dell'Imperatore.

l'imporre l'indirizzo politico alla Nazione. Infatti, un compito affidato al Consiglio era appunto quello di assicurarsi che la persona dell'Imperatore non acquisisse eccessivo potere politico, a scapito dell'*élite* al potere, la stessa *élite* rappresentata nel Consiglio.

Istituito con ordinanza imperiale il 30 Aprile 1888, il Consiglio Privato dell'Impero del Giappone fu inizialmente investito del compito di predisporre una prima stesura del testo della Carta Costituzionale, e della Legge sulla Casa Imperiale. Tuttavia fu chiaro sin da subito, essendo esso stesso istituzionalizzato all'interno della Costituzione<sup>48</sup>, che si trattava di un organo permanente, e dalla funzione assai più incisiva. Per quanto riguarda la sua composizione, è da notare che esso si componeva di un presidente, un vicepresidente e ventiquattro consiglieri, tutti nominati dall'Imperatore stesso<sup>49</sup>. Sin da subito appare la stretta correlazione tra il Consiglio e il Trono, delineandosi il primo come un organo sostanzialmente consultivo del secondo. Ed è questa la funzione che la Costituzione stessa affida al Consiglio, organo deputato a svolgere un ruolo assai rilevante in concomitanza di crisi di governo, o dello scioglimento della Dieta, quando l'influenza dell'Imperatore risultava espansa in ragione della situazione di emergenza. Lo stretto contatto con il Sovrano, e la funzione consultiva in merito alle più importanti questioni di Stato, ponevano il Consiglio in una posizione di non comune privilegio, dal punto che una eventuale parola dell'Imperatore non avrebbe ammesso alcun parere contrario<sup>50</sup>. Interessante è analizzare una seconda funzione del Consiglio, che tuttavia nella pratica ebbe minor rilievo di quella consultiva.

Secondo le previsioni del Principe Itō, il Consiglio avrebbe altresì dovuto vigilare sulla corretta applicazione delle norme costituzionali, che lo stesso organo aveva contribuito a redigere. Mediante l'emissione di pareri, il Consiglio si sarebbe pronunciato sulla corretta interpretazione delle disposizioni della Carta, garantendo anche una sorta di bilanciamento di poteri all'interno dell'*élite* di governo<sup>51</sup>. In particolar modo, avrebbe dovuto assicurare l'indipendenza del *Tennō* dalla politica, al fine di evitare che il Sovrano, pur posto in una posizione preminente, non andasse ad esautorare l'Esecutivo, ricadendo in un assolutismo dispotico che non sarebbe stato possibile conciliare con il nuovo assetto costituzionale.

48 "Su domanda dell'imperatore i consiglieri privati deliberano sugli affari importanti dello Stato, in conformità a ciò che è stabilito dal regolamento del Consiglio privato." Art. 56, Costituzione Meiji.

49 Inoltre, i Ministri di Stato sedevano per diritto all'interno del Consiglio. Cfr. T. TAKEUCHI, *War and Diplomacy in the Japanese Empire*, Abingdon, 2011, p. 31 f.

50 Si ricordi la risolutiva decisione del Primo Ministro Suzuki Kantarō di sottoporre la questione in merito all'accettazione della Dichiarazione di Potsdam all'Imperatore Shōwa, alla cui decisione nessuno poté obiettare.

51 Cfr. TAKEUCHI, *op. cit.*, pp. 32-37.

Come già detto, il ruolo di garante della Costituzione affidato al Consiglio ebbe, nella pratica, una rilevanza assolutamente marginale, ed anche in teoria, non sarebbe possibile assimilarlo ad una sorta di Corte Costituzionale. È da escludere infatti che il Consiglio Privato fosse in alcun modo un organo giurisdizionale, limitandosi ad esprimere pareri all'Imperatore. Un sindacato di costituzionalità non era in alcun modo previsto dalla Costituzione Meiji, ed anche qualora il Consiglio si fosse pronunciato in merito, il suo voto non avrebbe avuto alcuna efficacia sulla legge stessa, limitandosi a suggerire alle autorità competenti di provvedere. Inoltre, un organo formato da consiglieri nominati direttamente dal Sovrano, allora un potere ben lungi dall'essere meramente rappresentativo, sarebbe nato sin da principio carente di quell'indipendenza necessaria a farne un organo giudicante in materia costituzionale.

Una volta ultimata la riforma delle Istituzioni necessaria a delineare il nuovo assetto costituzionale, si poté procedere all'ufficiale promulgazione della Carta, ormai ultimata. L'11 Febbraio 1889, il ventiduesimo anno di Meiji, nel corso di una sfarzosa cerimonia<sup>52</sup>, venne promulgato, per così dire, l'intero sistema costituzionale dell'Impero, la stessa Costituzione vivente, che andava oltre il singolo documento giuridico. Come si è accennato, facevano parte della Costituzione Meiji, collocandosi ad un pari gradi gerarchico, tutta una serie di altre leggi promulgate in concomitanza della Carta vera e propria. Esse erano, per esempio, la Legge sulla Casa Imperiale<sup>53</sup>, la Legge Finanziaria, il Regolamento della Camera dei Rappresentati e il Regolamento della Camera dei Pari, e la Legge Elettorale del Gabinetto.

Finalmente il Giappone aveva una prima, vera Costituzione, e avrebbe potuto l'anno successivo convocare la prima Dieta Imperiale, benché il suffragio fosse di fatto molto ristretto, ed il ruolo dei partiti politici fosse ridotto a ben poca cosa, su intelligente intuizione di Itō. Un ruolo di più effettiva rappresentanza della popolazione, si avrà a partire dal 1918, nel periodo Taishō, a seguito di quel breve ma genuino slancio verso una democrazia più rappresentativa, che si usa indicare appunto come "democrazia Taishō"<sup>54</sup>.

Per quanto riguarda la forma di governo del Giappone di Meiji al tempo

52 Da notare che durante la cerimonia furono presenti elementi tipici della tradizione nipponica, sia elementi che rimandavano alla tradizione occidentale, come da divisa indossata dallo stesso Mutushito.

53 Tale legge, appunto di rango costituzionale, è un prezioso documento per comprendere il complesso ruolo dell'Imperatore nel nuovo assetto di potere. Si veda a tal proposito E. LOKOWANDT, *The Imperial House Law of 1889 and its Meaning for the Position of the Tennō in the Meiji State*, in *Leaders and Leadership in Japan*, a cura di I. Neary, New York, 1996, pp. 128-146.

54 Cfr. P.J. HERZOG, *Japan's Pseudo-Democracy*, New York, 1993, p. 9 f.

dell'introduzione della Costituzione, essa rappresenta una forma peculiare che, alla luce della particolare tradizione giapponese, non trova un corrispettivo in nessun modello tipico. Non è possibile parlare semplicemente di Monarchia costituzionale, in quanto essa presuppone un Monarca effettivamente titolare del potere esecutivo ed effettivamente incaricato di imporre l'indirizzo politico, cosa che, benché prevista dalla Carta, non tendeva a verificarsi nella prassi. Né si può parlare di forma di governo parlamentare, in quanto essa presupporrebbe un rapporto di fiducia tra il Governo e la Dieta Imperiale, rapporto non esistente nel Giappone di allora<sup>55</sup>. Potremmo parlare di una sorta di Monarchia costituzionale corretta, in cui il ruolo della Corona si limiti sostanzialmente alla nomina dei Ministri di fiducia, e all'esercizio di un'influenza più spirituale e culturale che politica. Potremmo parlare di una *Monarchia oligarchica*, in un cui una ristretta classe dirigente guidava lo Stato dagli scranni di un Esecutivo forte e stabile, e dall'onnipresente burocrazia imperiale. Infatti, in Giappone non si sviluppò mai, nemmeno negli anni del regime militarista, né il culto della personalità nei confronti di una guida carismatica, né la tendenza all'accentramento del potere nelle mani di una sola persona<sup>56</sup>, se non piuttosto di una stretta oligarchia.

La forma di governo delineata dalla Costituzione Meiji rimarrà formalmente in vigore sino alla promulgazione della nuova Costituzione, nel 1947, anche se di fatto l'assetto dei poteri cambierà molto, nell'era Meiji, nell'era Taishō, e nei primi anni dell'era Shōwa, sino all'avvento del regime autoritario dei militaristi. Questi ultimi, pur lasciando invariata la Costituzione, arrivarono a creare una forma di governo radicalmente diversa da quella prospettata al tempo della promulgazione della Carta, una forma di governo in cui la totalità dei poteri era concentrata nelle mani del Gabinetto, dell'Esercito, e della Burocrazia, con un ruolo pressoché nullo dei partiti politici, con una Dieta asservita all'Esecutivo, e con un Imperatore preso a pretesto ed emblema delle scelte effettuate, relegato nel proprio palazzo, o del tutto assente dalla scena politica, o addirittura velatamente connivente con le radicali vie intraprese dal Governo dei militaristi<sup>57</sup>.

55 Per un'approfondita classificazione delle forme di governo in questione, si veda il testo essenziale di M. VOLPI, *Libertà e Autorità: la classificazione delle forme di Stato e delle forme di governo*, Torino, 2007, pp. 97-103.

56 Sulla scena politica si alternarono sempre diverse figure eminenti, senza che ciò portasse alla netta prevalenza di una sulle altre. Anche lo stesso Generale Tōjō Hideki, forse la figura che più rappresentò l'accentramento del potere negli anni di regime, non fu mai riconfermato nel ruolo di Primo Ministro, preceduto da Konoe e seguito da Koiso. Questa tendenza all'alternanza a capo dell'Esecutivo restò viva anche dopo la guerra, e sino ad oggi. Il caso di Yoshida Shigeru, cinque volte Primo Ministro, rappresenta infatti un caso del tutto eccezionale, che può essere paragonato solo a quello del Principe Itō.

57 Yoshida, che nella sua visione conservatrice avrebbe optato per il mantenimento della Costituzione Meiji senza alcuna revisione, affermerà che essa Costituzione non aveva nulla

Tale deriva fu anche dovuta alle previsioni generali della Costituzione del 1889, in cui un efficace strumento di bilanciamento del potere non era previsto. La necessità di un Governo stabile e forte, e di un Monarca al di sopra di tutto e di tutti, aveva portato i costituenti a prevenire i rischi di un parlamentarismo a cui il Paese non era pronto, ma non prevedendo l'eventualità di un tale accentramento di potere nella mani di così pochi. Tutto ciò, con tutta probabilità, non sarebbe accaduto se più strette fossero state le maglie della Costituzione Meiji, i cui ampi e non garantiti rimandi alla legge ordinaria, e le cui eccessive deroghe in casi di necessità e di urgenza, portarono i detentori del potere all'elusione di numerose previsioni costituzionali nel corso degli anni a venire, e fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Inoltre, la Costituzione affidava all'Imperatore un ruolo non ben definito, dai poteri non ben delimitati, un ruolo che formalmente lo faceva titolare di ogni sovranità, ma che in pratica poteva essere suscettibile di diverse interpretazioni, a seconda della peculiare situazione politica e sociale. La dubbia responsabilità di Hirohito non fu mai del tutto chiarita anche perché ben poco aiuto poteva offrire una Costituzione che sul punto diceva tutto e niente, disciplinando l'ampio potere di un Imperatore effettivamente sovrano, ma che per prassi non esercitava il proprio potere, se non in caso di necessità ed urgenza.

Del resto, la Costituzione Meiji era nata per un precipuo scopo: regolare e stabilizzare il Paese affinché fosse governabile e forte, tanto da farlo annoverare tra le grandi Nazioni del mondo che si considerava civilizzato. Il principale scopo della Costituzione non era quello di riconoscere diritti all'individuo, o meglio al suddito, e di porlo al riparo dai poteri dello Stato. La Costituzione Meiji era nata per lo Stato, prima che per l'individuo, e

che contrastasse con la democrazia, ma che anzi una effettiva democrazia era ciò che lo Stato Meiji, attraverso la sua promulgazione, aveva promesso alla popolazione giapponese. Il regime aveva soppresso ogni libertà e diritto in quanto lo spirito della Carta sarebbe stato tradito, e le promesse fatte al tempo della sua creazione, non mantenute. Cfr. S. YOSHIDA, *Yoshida Shigeru: Last Meiji Man* (già *The Yoshida Memoirs: The Story of Japan in Crisis*), Lanham, 2007 (prima edizione 1961), p. 139. Benché per molti, come per T. NISHI (*Unconditional Democracy: Education and Politics in Occupied Japan 1945-1952*, Stanford, 1982, p. 118), tale visione non sia sostenibile, ad avviso di chi scrive la Costituzione Meiji, pur essendo una Costituzione autocratica e delineante un Esecutivo radicalmente al di sopra del Legislativo, avrebbe potuto porre effettivamente le premesse per la creazione di una società che gradualmente si sarebbe potuta avviare verso la democrazia, se solo nelle sue previsioni si fosse previsto qualche organismo di controllo delle sue disposizioni, dotato di un'incisività superiore di quanta non ne ebbe in merito il Consiglio Privato, e se solo il suo spirito, lo spirito di quella volontà riformatrice e modernizzatrice che caratterizzò il regno di Meiji, non fosse andato incontro ad una progressiva evoluzione nel corso degli anni, orientandosi verso visioni autoritarie. Quindi, la visione di Yoshida sarebbe anche condivisibile, potendosi forse aggiungere che se colpa si può trovare nella Costituzione Meiji, essa non è tanto quella di prevedere una forma di governo eccessivamente rigida ed accentrata, ma piuttosto quella di essere carente dal punto di vista del controllo delle disposizioni costituzionali e di essere, per certi aspetti, eccessivamente generica e quindi eludibile.

l'elusione che delle sue norme che fu perpetrata durante gli anni dell'autoritarismo ci può far stupire sino ad un certo punto.

La Costituzione come garanzia dei diritti e come limite ai poteri, era qualcosa che ancora non poteva entrare a far parte del patrimonio giuridico del Giappone<sup>58</sup>, di quel Giappone che solo allora si stava affacciando sulle rotte di un mondo più ampio e più sviluppato. Il Sol Levante, grazie alla classe dirigente degli uomini di Meiji, era in fine riuscito nel suo ambizioso progetto di modernizzazione dello Stato, provvedendo a dotarsi di una Costituzione e di Istituzioni statali mutate dall'Occidente, ma calate su di un contesto culturale giapponese, in un connubio relativamente stabile e coerente.

La sfida che la Restaurazione aveva iniziato, e che era passata necessariamente attraverso la creazione di un sistema giuridico e costituzionale, aveva portato l'Arcipelago ad affacciarsi all'Ovest, e ad ambiare ad un seggio tra gli attori della politica internazionale. Dopo l'entrata in vigore della Costituzione Meiji, e dopo la creazione di un sistema istituzionale così delineato, le sfide del futuro erano ancora tutte da affrontare.

## 6 Conclusioni

Nel 1947 il Giappone, dopo la sconfitta nel secondo conflitto mondiale, adotterà la sua seconda Costituzione. La seconda Carta costituzionale verrà redatta in larga misura dalle forze di occupazione statunitensi, modificando l'assetto del potere e prevedendo numerosi controlli per prevenire il ritorno dell'autoritarismo che aveva contraddistinto gli anni del regime militarista. Tuttavia, la Costituzione del 1947 avrà un notevole successo, e nonostante fosse stata redatta dagli occupanti, non venne mai percepita come il frutto di un'imposizione culturale. Questo a motivo del fatto che, proprio grazie al lavoro dei costituenti di Meiji, il Giappone era già dotato di quelle categorie e di quelle strutture giuridiche tali da poter coerentemente iscrivere il proprio sistema legale nell'ambito di una cornice costituzionale.

La genesi della nuova Costituzione, in altre parole, e nonostante le controversie che si vennero a creare in materia<sup>59</sup>, fu assai meno travagliata di

<sup>58</sup> Si aggiunga però che tale visione giuridica, caratterizzata da una Costituzione come delineante una forma di Stato prima che come baluardo di diritti del cittadino, era largamente diffusa in tutti i Paesi liberali d'Europa, non diversamente nel nostro Statuto Albertino.

<sup>59</sup> Tre furono infatti i progetti costituzionali: uno del Principe Konoe Fumimaro, uno del Comitato Matsumoto, e in fine quello dello SCAP del Generale McArthur, che fu la scelta adottata. Vi furono inoltre quanto ritenevano non necessaria una revisione costituzionale, sulla base delle previsioni della Costituzione Meiji che potevano comunque adattarsi ad un contesto democratico così come pensato dagli occupanti.

quella del secolo precedente. I costituenti di Meiji, infatti, avevano portato avanti lo straordinario compito della creazione di un nuovo modello costituzionale partendo da un contesto sociale radicalmente diverso, totalmente altro, e che nulla aveva in comune con quello occidentale, da quale necessariamente sarebbe stato necessario apprendere la scienza giuridica del futuro. La sfida dell'efficienza, e della coerenza di questo sistema mutuato dall'Occidente ma calato sul contesto nipponico, era senza dubbio qualcosa di imponente, se si considera ancora una volta che si dovette partire con l'importare la stessa nozione di Legge, sconosciuta al Giappone *shogunale*, almeno secondo le categorizzazioni occidentali. Rispetto al lavoro svolto dai costituenti di Meiji, quindi, quanti parteciparono all'adozione della Costituzione del 1947 trovarono già il terreno spianato, proprio per il fatto che un contesto costituzionale già esisteva.

Alla luce di quanto detto, si può senza dubbio affermare che l'esperimento costituzionale di Meiji fosse riuscito. L'oligarchia al potere riuscì nell'ambizioso intento non tanto di adottare una Costituzione, ma di trasformare coerentemente lo Stato in uno Stato costituzionale. Se si considerano altri contesti non occidentali in cui la costituzionalizzazione dello Stato e del sistema giuridico ha comportato profonde incoerenze di sistema, non si può non notare come il Giappone, al contrario, abbia portato fino in fondo la propria profondissima riforma legale, fondando un sistema costituzionale che dura sino ad oggi. Sovente, infatti, operazioni di importazione di categorie giuridiche non autoctone calate in contesti culturali eterogenei possono comportare discrasie difficilmente componibili, almeno quando non si provveda, pazientemente e scrupolosamente, alla preparazione del terreno innanzitutto categoriale e giuridico necessario allo sviluppo di un sistema costituzionale.

I costituenti di Meiji, da questo punto di vista, approfondirono con la massima attenzione i sistemi costituzionali occidentali, non limitandosi ad imporre una Carta fondamentale sul contesto giuridico nipponico, ancora al centro di una profonda trasformazione. Essi, al contrario, si preoccuparono della coerenza di fondo del sistema giuridico, consapevoli del fatto che sarebbe stato necessario rifondare da principio l'intero ordinamento giuridico, e non limitarsi ad aggiungervi o a sottrarvi singole parti. Da questo punto di vista, quella dei costituenti di Meiji fu senza dubbio una visione globale e omogenea, che seppe proprio per questo dimostrarsi coerente con se stessa e resistente agli sconvolgimenti storici, nonostante la progressiva elusione di alcune sue previsioni durante gli anni di regime. In conclusione, quella degli oligarchi di fine Ottocento fu non tanto l'introduzione di un atto normativo, ma di un intero ordinamento, in armonia nelle varie parti che lo componevano.

Se da una parte, come già detto, l'esperimento riuscì in ragione dell'omnicomprensività della visione dei costituenti, dall'altra è anche vero che parte del merito va senza dubbio al connubio tra visione costituzionale e

cultura autoctona giapponese. Come appreso dagli uomini di Meiji, infatti, una Costituzione non poteva essere semplicemente importata da un contesto diverso da quello sul quale avrebbe dovuto dispiegare i propri effetti, ma avrebbe dovuto tener conto delle peculiarità culturali e storiche della società. Così, se da un lato la costituzionalizzazione fu la coerente trasposizione in Giappone di un modello mutuato dall'Occidente, non bisogna comunque dimenticare come la costituzionalizzazione avvenne sempre in armonia con le particolarità della millenari tradizione nipponica, soprattutto in ragione del ruolo peculiare che il *Tennō* giocava nel contesto politico.

Se si dovessero indagare le ragioni del successo dell'avventura costituzionale giapponese al tempo di Meiji, quindi, esse andrebbero identificate in due atteggiamenti dei costituenti. In primo luogo, nell'ordinamentale dell'azione degli oligarchi, intesa come visione globale e coerente con lo scopo da raggiungere, e non limitata all'adozione di singoli atti normativi non in armonia con il contesto giuridico generale. In secondo luogo, come detto, con l'adattamento del nuovo contesto costituzionale alle tradizioni culturali autoctone. Quest'ultimo punto è qualcosa di estremamente delicato se si considera come, spesso, modelli costituzionali ibridi, sospesi tra il contesto occidentale d'origine e la contaminazione con culture radicalmente diverse, hanno condotto ad esiti incoerenti e profondamente dubbi<sup>60</sup>. Questo, tuttavia, non è stato il caso della Costituzione Meiji, proprio in ragione della doppia linea di azioni dei nuovi oligarchi: da una parte, modernizzare la Nazione e apprendere dall'Occidente, dall'altra mantenere la cultura tradizionale nipponica scevra da contaminazioni esterne.

L'esperimento costituzionale di Meiji, quindi, è qualcosa di fondamentale importanza per il sistema legale giapponese, proprio perché è in quegli anni che si deve individuare la fondazione dell'ordinamento giuridico nipponico, così come concepito ancora oggi. È nella Costituzione Meiji, infatti, che si deve individuare l'inizio dell'avventura del Giappone tra il novero degli attori della politica internazionale.

60 Si pensi, a titolo di esempio, alle Costituzioni del mondo islamico e alle contaminazioni dovute all'ingerenza della normativa religiosa all'interno della cornice costituzionale, i cui esiti sono spesso contraddittori e incoerenti.